



**INTERVISTA.** Per il paleontologo francese Yves Coppens «l'essere umano appare sensibile al sacro a partire dalla sua prima comparsa sulla Terra»

# L'Homme? Religiosus fin dalle caverne

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

«**P**er me, l'origine dell'uomo resta la più bella storia in assoluto e quando la scienza cerca di comprenderla è sempre costretta a constatare al contempo il carattere per così dire stravagante di questa storia, accanto alla sua dimensione d'umiltà». Dopo una vita di studi e campagne scientifiche sul campo talora esaltanti, Yves Coppens esibisce sempre verso il mondo preistorico una curiosità e un'ammirazione quasi spiazzanti. Il grande antropologo e paleontologo francese, fra gli scopritori della nostra antenata più famosa, Lucy, è anche un brillante divulgatore. Come mostra la raccolta di testi brevi *Il presente del passato*, in uscita oggi per Jaca Book (pagine 168, euro 18,00). **Professore, perché la preistoria ci affascina tanto?**

«Gli interrogativi sul nostro statuto sulla Terra, sulla nostra origine e sulla nostra direzione, per così dire, fanno parte di un bisogno connaturato in noi. Al contempo, molti avvertono una grande precarietà nella situazione attuale. E in proposito, pur non condividendo personalmente questo punto di vista, ho l'impressione che nelle risposte sulla nostra origine si cerca pure una sorta di ancoraggio o di aiuto. Dei visitatori di mostre che ho curato, del resto, hanno spesso confessato che questa mano tesa verso il passato più profondo li rassicurava».

**Lei ha scritto che il percorso dell'uomo offre un grande messaggio d'umiltà. Cosa intende?**

«Si tratta della storia di un essere vivente apparso come qualsiasi altro essere vivente in una fase di adattamento climatico. Dopo il successo ottenuto in quest'adattamento, si è in seguito sviluppato grazie alle risorse di cui disponeva, compresa la cultura,

nata dall'apparizione della coscienza. In generale, l'uomo è un mammifero di dimensioni medie in un pianeta in mezzo ad altri attorno a una stella, a sua volta, in mezzo a miliardi di altre in una galassia, a sua volta, in mezzo a miliardi di altre. Non si può che restare umili».

**Per lei l'uomo si è comportato "come un podista di fondo". Perché?**

«I paleontologi e gli anatomisti hanno seguito l'evoluzione della locomozione preumana e umana lungo dieci milioni di anni. All'inizio, vi fu l'associazione di una vita arboricola e di una bipedia alquanto goffa. Una bipedia più stabile, efficace e fluida si è sviluppata molto

progressivamente. L'accesso alla stazione eretta e alla locomozione come la concepiamo oggi fu davvero lento e meritato. La facoltà di correre è giunta relativamente tardi».

**In quest'evoluzione, c'è una fase che ancor oggi la affascina più di altre?**

«L'apparizione stessa del genere umano, con lo sviluppo del suo encefalo e con la scelta di un'alimentazione a largo spettro che si è rivelata un successo decisivo per le fasi successive».

**A proposito del mistero della coscienza,**

**antropologi culturali come René Girard sostengono la centralità della dimensione sacra.**

**Sul campo, a che punto sono giunte le ricerche sulla religiosità primitiva?**

«Sappiamo o abbiamo ormai il presentimento, dato che non sono sempre disponibili le prove definitive, che l'*homo religiosus* coincide con l'uomo in generale. L'essere umano, fin dallo sbocciare della sua umanità, è sensibile al sacro e possiede una dimensione spirituale. Personalmente, sono

convinto che non ci sia distanza fra l'apparizione dell'uomo e l'apparizione del suo pensiero religioso. L'uno e l'altro sono parti di una stessa condizione».

**Quali ricerche concrete paiono provarlo?**

«Non è semplice sugli esseri più antichi scoprire delle dimostrazioni di questa dimensione religiosa. Ma abbiamo ad esempio degli elementi che provano il trattamento dei morti fin da un milione di anni fa, o ancor prima. All'inizio, questi trattamenti furono forse un po' rudimentali, ma restano comunque dei trattamenti.

Mostrano che l'uomo tratta i suoi morti con un altro occhio, altri sentimenti, rispetto agli animali». **Le recenti celebrazioni di Darwin hanno riaperto lo scontro fra darwinisti puri e duri, per così dire, e neodarwinisti.**

**Scientificamente, resta un dibattito costruttivo?**

«Le concezioni di Darwin hanno centocinquanta anni. Da allora, la scienza ha fatto progressi considerevoli. È evidente che la selezione naturale predicata da Darwin resta verificata, ma oggi si riconosce che la parte dovuta al caso è molto inferiore rispetto a quanto Darwin immaginasse. Darwin non conosceva le leggi dell'eredità e tanto meno ciò che oggi chiamiamo epigenetica. In altri termini, l'evoluzione è molto più complessa e diversificata di quanto egli pensasse. L'opera di Darwin resta esemplare e continua ad ispirarci. Ma l'evoluzione come oggi la intendiamo non può più essere definita col nome di darwinismo. Darwinismo ed evoluzione sono ormai due parole ben separate, anche se il darwinismo rappresenta una delle origini della riflessione sull'evoluzione».

**Quale le pare oggi la più grande sfida per la conoscenza della preistoria?**

«Credo sia proprio una migliore comprensione delle modalità

dell'evoluzione. Sappiamo che l'evoluzione è una realtà. Ma non conosciamo tutti i meccanismi che essa utilizza per realizzarsi. La biologia, la genetica e la paleontologia hanno ancora molte ricerche da compiere per approdare a una comprensione

collaudata e condivisa». **Nel suo libro in uscita in Italia, lei si sofferma anche sul pensatore e scienziato gesuita Pierre Teilhard de Chardin. In che senso, la sua lezione resta attuale?**  
«Sono molti gli aspetti attuali della sua riflessione. Teilhard fu grande

innanzitutto perché seppe ben percepire la continuità della storia dell'universo, della Terra, della vita e dell'uomo. Ma anche perché intuì e anticipò l'evoluzione dell'umanità con le sue odierne reti. Del resto, potremmo benissimo chiamare internet "noosfera". Merita di essere riletto e meglio compreso».

**«Non c'è distanza fra l'apparizione dell'uomo e l'apparizione del suo pensiero religioso. L'uno e l'altro sono parti di una stessa condizione, come appare evidente dai riti funebri più antichi»**



**Yves Coppens mostra le ossa di un ominide di sei milioni di anni fa rinvenute in Kenya**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.